



Gli piaceva starsene in cielo. Antoine de Saint-Exupéry era un aviatore, con l'audacia tipica del pilota d'aereo, che a volte sembra sconfinare nell'arroganza. Aveva una personalità esuberante, sapeva attirare l'attenzione, con un carattere da dominatore, accentuato dalla sua altezza di quasi un metro e novanta; ma allo stesso tempo attenuato dai tratti del sognatore, dalla gentilezza, dall'aria sorridente eppure pensierosa che lo rendeva misterioso, affascinante. Questi tratti da poeta esplodevano quando prendeva in mano la penna. «Era come un bambino o un angelo caduto dal cielo», scrisse sua moglie Consuelo dopo la morte di

Quattro passi fra le stelle

Settant'anni fa l'ultimo volo di Antoine de Saint-Exupéry, l'autore de "Il piccolo principe" e dell'incompiuto "Cittadella"

lui. All'epoca di quel fatale ultimo volo erano ormai separati da cinque anni; il loro rapporto, iniziato all'insegna della passione, era stato tormentato, lei gelosissima e lui, sebbene l'amasse, sempre infedele.

Saint-Exupéry amava gli aerei fin da quan-

do a dodici anni andava a guardare quelle macchine rumorose, con la grande elica, andarsene lassù, a toccare le nuvole. Con l'aviazione era quasi coetaneo: lui classe 1900, il primo volo dei fratelli Wright del 1903. Dell'aviazione visse i tempi eroici: otte-

nuto il brevetto civile e poi militare, lavorò come postino aereo nei cieli d'Europa e Africa, da Tolosa a Dakar; poi a Buenos Aires dove diresse il servizio postale aereo Argentina-Francia; poi lo sfortunato raid aereo Parigi-Saigon; infine allo scoppio del Secondo conflitto mondiale s'arruolò e compì diverse missioni, quindi entrò a far parte d'una squadriglia di ricognizione aerea.

Nel frattempo la sua fama di scrittore s'era diffusa: *Volo di notte* e *Terra degli uomini* avevano fatto di lui un'autentica leggenda. Nel '43 pubblicò a New York *Il piccolo principe*: un libro che affascinerà lettori d'ogni età, diventando uno dei libri più

letti nel mondo. Ma a 44 anni, nel 1944, all'epoca dell'incidente mortale, era vecchio per continuare a volare. Glielo dicevano i suoi superiori. E non solo per l'età anagrafica, ma anche per i guai fisici dovuti agli incidenti aerei. Nel 1935 s'era sfracellato nel deserto libico, un paio d'anni dopo un nuovo incidente nei cieli del Guatemala. All'epoca dell'ultimo volo, Saint-Exupéry era un gigante infiacchito, ostinatamente determinato a volare: aveva fegato malandato e sibili alle orecchie, non riusciva a chinarsi, dovevano aiutarlo a entrare nella cabina di pilotaggio. Faticava ad usare le nuove strumentazioni e aveva una pericolosa abitudine: mentre pilotava, scriveva. Per questo l'avevano considerato inabile al volo.

Ma lui non voleva molare. Quella mattina del 31 luglio 1944, alle ore 8,45, decollò dalla base militare di Borgo in Corsica per una ricognizione su Grenoble e Annecy. Aveva lasciato a terra la valigetta che portava sempre con sé. Da quella missione non tornò. S'inabissò nel mar Tirreno con il suo aereo. Molti anni dopo, si completò il quadro: era stato abbattuto da un pilota del-

la Luftwaffe che sorvolava il Mediterraneo sul suo Messerschmitt. Questo pilota era un ammiratore di Saint-Exupéry, ma al momento di scaricare le armi sull'aereo nemico non aveva la minima idea di chi lo stesse pilotando. La misteriosa scomparsa di Antoine destò sconcerto. Si pensò a tutto, financo al suicidio.

Nessuno per lungo tempo si interessò... alla valigetta. Cosa conteneva? Un

abbozzo di romanzo, *Cittadella*. «Signore, quando un giorno ritorrai nel granaio la tua Creazione, spalancaci le porte e facci penetrare là ove non ci sarà più risposto perché non ci sarà più alcuna risposta da dare, ma soltanto beatitudine, chiave di volta degli interrogativi e volto che appaga», scrive in quelle pagine. È un libro incompiuto, un «prezioso scrigno di suggestioni, di squarci di luce». Saint-

Exupéry si mostra per quello che è: non il mito ammirato in tutto il mondo, non l'uomo che aveva ammaliato tante donne, ma una persona assetata di qualcosa che non riusciva a comprendere ma da cui era insaziabilmente attratto: Dio. Al di là dei suoi dubbi che gli rendevano difficile credere alla divinità di Gesù, era convinto che Dio fosse il fondamento di tutte le cose. Saint-Exupéry non aveva collocazioni di parte: i laici razionalisti non amavano le sue impennate spirituali, i cristiani faticavano a comprendere i meccanismi della sua personale fede. Lui aveva compreso che la più grande catastrofe in cui stava per cadere l'umanità era la perdita del «nodo divino che lega le cose». Per questo in *Cittadella* scriveva: «A capo della mia città metterò dei preti e dei poeti. Loro faranno sbocciare il cuore degli uomini».

Settanta anni fa Antoine de Saint-Exupéry ha lasciato questa terra. Il suo corpo non è stato raccolto dal cielo, che tanto amava. Neppure dal deserto a cui s'era affezionato: «Mi è sempre piaciuto il deserto. Ci si siede su una duna di sabbia. Non si vede nulla. Non si sente nulla. E tuttavia qualche cosa risplende nel silenzio». Ma dal mare, a lui sconosciuto. Da quella profondità ha spiccato il suo ultimo volo, per fare «quattro passi fra le stelle». Senza aereo. ■



Antoine de Saint-Exupéry col suo aereo. A fronte: illustrazione per "Il piccolo principe", il libro senza tempo, amato da tutte le generazioni.